Commento su Filippesi 1,8-14

Paolo scrive a quelli di Filippi circa l'anno 50 e mentre è in prigione, probabilmente a Efeso e non sa bene se verrà ucciso oppure no. È l'unica lettera senza toni polemici perché in tutte le altre lettere ha sempre qualcosa da correggere o qualcosa da precisare o preoccupazioni precise. Questa, invece, è una lettera dove non ha grandi cose da precisare, è una lettera semplicemente dettata dall'affetto, dalla sollecitudine, dove lui, davanti alla sua morte, in prigione, rivede la situazione della chiesa di Filippi e, come tema fondamentale, rivede la vita propria, la vita della comunità alla luce della morte e resurrezione di Cristo, con i temi fondamentali della gioia e del sentire: le cose di Cristo, il suo mistero nella vita; questo è ciò che sente Paolo, questo è ciò che sentono i Filippesi e tutto questo sentire è nella gioia.

È una lettera ricchissima di sensi spirituali; mentre quella ai Romani e quella ai Galati sono ricche dottrinariamente.

Se prima ringraziava per le partecipazioni al vangelo che è la fede e aveva la speranza che questo giungerà a termine, ora prega per l'amore, la carità: sono le tre virtù teologali, vuol dire che hanno per oggetto Dio, e quindi ogni uomo di riflesso, e la prima cosa che dice dell'amore è che aumenti sempre di più e di più, lo ripete; perché l'amore o aumenta o diminuisce, non è stabile e se diminuisce è già peccato. Il senso della nostra vita è crescere nell'amore verso Dio e verso il prossimo, non c'è altro senso, perché il comandamento è questo: che cresca sempre di più. E i mezzi perché cresca quali sono? Sono la conoscenza, perché non puoi amare ciò che non conosci, quindi la conoscenza di Dio, della Parola di Dio diventa lo strumento principale per amare proprio anche i fratelli come sono.

Egli stesso manifesta il suo amore per la comunità che conosce e sa di essere ricambiato. E se parla come un grande maestro, si sente anche amico e fratello, incoraggiando la comunità nella linea della saggezza. Nella serie di raccomandazioni vengono inseriti anche elementi della filosofia greca che sa proporre la figura del saggio. Paolo suggerisce l'importanza della conoscenza, l'atteggiamento di attenzione all'altro con sentimenti di discrezione, l'apprezzare le cose migliori. Nella riflessione sulla saggezza, la filosofia greca incoraggia ad una presa di responsabilità sulla realtà per cogliere ciò che è opportuno fare o non fare, il giudaismo fa riferimento alla Legge per conoscere la volontà di Dio per una scelta preferenziale, i cristiani sviluppano il progetto di essere trovati "puri e senza macchia".

Il principio della vita cristiana è questo sentimento interiore, che è il criterio di azione: sentire la voce dello Spirito dentro. È proprio questione di sensibilità. C'è un'intuizione interiore che è proprio tua e che ti fa capire ciò che Dio vuole da te e solo da te, non da un altro.

La parola "integro", in greco, vuol dire valutabile come il sole, solare, che appari come il sole; una tua vita che ricerca davvero il crescere nell'amore, conoscendo la Parola di Dio, discernendo ciò hai dentro, valutando ciò che è meglio qui e ora, ti rende solare, ti trasfigura a immagine di Cristo, ti rende libero e irreprensibile, cioè senza cadute, *nel giorno di Cristo*, che è l'orizzonte.

E allora sei *ricolmo del frutto di giustizia* e per giustizia si intende la volontà di Dio; e la volontà di Dio cos'è? È lo Spirito Santo, è l'amore tra Padre e Figlio. Sei pieno di questo di questo amore, che è un frutto che dà gioia, amore, pace, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, libertà; quindi la tua vita è tutta solare e trasfigurata in questo cammino senza fine. Tutto ciò avviene per mezzo di Gesù Cristo, perché siamo in Lui, a gloria di Dio Padre.

Paolo, verificando il cammino della fede nel suo contesto, pur se in carcere, si sente gioioso perché ovunque c'è consapevolezza, "in tutto il palazzo del pretorio e dovunque", che la sua detenzione non abbia il marchio della ingiustizia o del male, ma il significato di una Parola nuova, pronunciata da Gesù, e capace di salvezza. Mentre è in carcere e quindi ha un raggio di azione molto limitato, sa che "la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola".

Paolo racconta con riconoscenza, poiché nel suo vissuto vede una traccia segnata dalla Provvidenza per aprire i cuori all'annuncio di Gesù. E, in tal modo, sa che sta educando la Comunità di Filippi a saper vedere la storia come occasione di sapienza e progetti nuovi.

E' certamente difficile interpretare la fatica quotidiana o addirittura l'ingiustizia subita come un'occasione di testimonianza. Eppure, nella luce del Signore, Paolo invita ciascuno a saper intravedere la presenza del Signore e trasformare ogni tempo come un tempo per la speranza di chi ci sta vicino.

Probabilmente questo è il miglior modo di sostenere ed aiutare la comunità in cui viviamo, religiosa o laica che sia.